

il Cantico

Febbraio 2022 online

SOMMARIO

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA QUARESIMA	2
APPELLO PER LA PACE - <i>Franciscus</i>	3
ITINERARIO QUARESIMALE DI CONVERSIONE DALL'IO AL NOI - <i>Proposta della Fraternita Francescana Frate Jacopa</i>	5
'EX ITINERE. POESIA IN TRE TEMPI TRA OCCIDENTE E ORIENTE' - <i>Prefazione di Edith Bruck</i>	7
IL CANTICO	7
PADRE NOSTRO - <i>Graziella e Lucia Baldo</i>	8
SPECIALE DALL'IO AL NOI	
EDUCAZIONE ALLA PACE E CITTADINANZA - <i>Prof. Paolo Rizzi</i>	9
ECONOMIA CIRCOLARE E RESPONSABILITÀ SOCIALE - <i>A cura di Argia Passoni</i>	13
BORGO ECOLOGICO DISMECO	14
INTERVISTA AL DOTT. CLAUDIO TEDESCHI	16
GESTI DI CURA E IMPRONTA DIGITALE - <i>Alfiero Salucci</i>	17
MONS. MARIO TOSO: "CATTOLICI E POLITICA, SERVE UNA SVOLTA CULTURALE - <i>Samuele Marchi</i>	19
"FEDE E RAGIONE" - <i>Libro di Giacomo Galeazzi e Mario Toso</i>	20
EUTANASIA, NO AL REFERENDUM. ACCADEMIA PER LA VITA: SAGGEZZA ETICA E GIURIDICA - <i>Gabriella Ceraso</i>	21
LA DENUNCIA DI OXFAM E EMERGENGY	22
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA QUARESIMA

«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a)

Cari fratelli e sorelle,
la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino quaresimale del 2022 ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (*kairós*), operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a).

1. Semina e mietitura

In questo brano l'Apostolo evoca l'immagine della semina e della mietitura, tanto cara a Gesù (cfr Mt 13). San Paolo ci parla di un *kairós*: un tempo propizio per seminare il bene in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine. Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (cfr Lc 12,16-21). La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'avere quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere.

Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell'umanità semi di bene» (Enc. *Fratelli tutti*, 54). Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12). L'ascolto assiduo della Parola di Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire (cfr Gc 1,21) che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio» (1 Cor 3,9), facendo buon

uso del tempo presente (cfr Ef 5,16) per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità.

E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9,6). Ma di quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279). Come l'albero si riconosce dai frutti (cfr Mt 7,16.20), così la vita piena di opere buone è luminosa (cfr Mt 5,14-16) e porta il profumo di Cristo nel mondo (cfr 2 Cor 2,15). Servire Dio, liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti (cfr Rm 6,22).

In realtà, ci è dato di vedere solo in piccola parte il frutto di quanto seminiamo giacché, secondo il proverbio evangelico, «uno semina e l'altro miete» (Gv 4,37). Proprio seminando per il bene altrui partecipiamo alla magnanimità di Dio: «È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina» (Enc. *Fratelli tutti*, 196). Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio.

La Parola di Dio allarga ed eleva ancora di più il nostro sguardo: ci annuncia che la mietitura più vera è quella escatologica, quella dell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Il frutto compiuto della nostra vita e delle nostre azioni è il «frutto per la vita eterna» (Gv 4,36), che sarà il nostro «tesoro nei cieli» (Lc 12,33; 18,22). Gesù stesso usa l'immagine del seme che muore nella terra e fruttifica per esprimere il mistero della sua morte e risurrezione (cfr Gv 12,24); e San Paolo la riprende per parlare della risurrezione del nostro corpo: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge



nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1 Cor 15,42-44). Questa speranza è la grande luce che Cristo risorto porta nel mondo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1 Cor 15,19-20), affinché coloro che sono intimamente uniti a lui nell'amore, «a somiglianza della sua morte» (Rm 6,5), siano anche uniti alla sua risurrezione per la vita eterna (cfr Gv 5,29): «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13,43).

2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 3; 7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei

nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (Is 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. [...] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29.31). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr 1 Pt 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr Eb 12,2) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9).

Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimenta-



APPELLO

“Ho un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione nell'Ucraina. Nonostante sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. Con me tanta gente nel mondo sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politica perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è il Dio della pace e non della guerra: il padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici.

E ora vorrei appellarmi a tutti, credenti e non credenti. Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. **Invito tutti a fare il prossimo 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, una giornata di digiuno per la pace.** Incoraggio in modo speciale i credenti, perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della Pace preservi il mondo dalla follia della guerra”.

Franciscus

Aula Paolo VI
Mercoledì, 23 febbraio 2022

re il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr *Is* 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia; ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,1-5).

Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare. *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid.*, 43) fatta di «incontri reali» (*ibid.*, 50), a tu per tu.



Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia. Ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza.

Franciscan
#Preghiamolinsieme #Ucraina

sono feriti sulla strada della vita (cfr *Lc* 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il bene *verso tutti*, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).

3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid.*, 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc* 5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *1 Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28).

La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditando nel suo cuore» (*Lc* 2,19) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2021, Memoria di San Martino Vescovo

Francesco



Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Durante questa Quaresima, praticiamo l'elemosina donando con gioia (cfr *2 Cor* 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (*2 Cor* 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che



Proposta della Fraternità Francescana Frate Jacopa



ITINERARIO QUARESIMALE DI CONVERSIONE DALL'IO AL NOI Il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale

I parte

Il Messaggio di Papa Francesco ci guida a valorizzare in questo tempo di Quaresima l'itinerario delle Tempora assunto nell'anno per camminare verso "un noi sempre più grande" alla luce delle Encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti", in comunione con il Movimento Laudato Si'.
 "La Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto... Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace». L'ascolto assiduo della Parola di Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio», facendo buon uso del tempo presente per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità. La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore, perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stan- chiamoci di fare il bene.» (Dal Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2022).

	DAL MESSAGGIO DEL PAPA	IMPEGNO
2 Marzo Mercoledì delle ceneri	NELLA TEMPORA DI INVERNO chiediamo al Signore il dono della GIUSTIZIA LIBERIAMOCI DA Liberiamoci dall'orgoglio, sopraffazione e superbia: non pretendiamo di farci arbitri e legislatori di noi stessi, degli altri e della casa comune in cui viviamo ribellandoci al nostro essere creature.	In questo inizio di Quaresima accogliamo l'appello di Papa Fran- cesco a fare una giornata di digiuno per la pace... "Incoraggio in modo speciale i credenti, perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno". L'appello ci chiama implicitamente a interrogarci sulla follia della guerra e sulla nostra scarsa attenzione alle tante guerre sparse nel mondo, a quella "guerra mondiale a pezzi" che richiede da parte di tutti una profonda conversione ad una cultura di pace.
6 Marzo 1ª settimana	"Ho un grande dolore nel cuore per il peggioramento della si- tuazione nell'Ucraina... Ancora una volta la pace di tutti è mi- nacciata da interessi di parte... Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politica perché facciano un serio esame di co- scienza davanti a Dio, che è il Dio della pace e non della guerra: il padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fra- telli e non nemici. E ora vorrei appellarmi a tutti, credenti e non credenti. Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno".	Individuiamo, nella nostra vita una relazione non giusta, pre- ghiamo per riuscire a cambiarla, prendiamocene cura per ren- dera fraterna.
13 Marzo 2ª settimana	PER operare la giustizia, dare a ciascuno (Dio, noi stessi, gli altri, e ogni essere vi- vente) ciò che gli è dovuto, rispettando l'ordine e l'armonia e riconoscendo la presenza di Dio in ogni creatura.	In ascolto del grido dei poveri e della terra, lasciamoci coinvolgere da un'iniziativa di giustizia. Sosteniamo percorsi di giustizia, sottoscrivendo una petizione (ad es. "Planeta sano, persone sane", "Vaccini per tutti", "La guerra è una follia" Tavolo della pace). Parliamone in famiglia, facendo discernimento anche in comunità.



Proposta della Fraternità Francescana Frate Jacopa



ITINERARIO QUARESIMALE DI CONVERSIONE DALL'IO AL NOI Il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale

Il parte

	DAL MESSAGGIO DEL PAPA	IMPEGNO
<p>20 Marzo 3^a settimana</p> <p>NELLA TEMPORA DI PRIMAVERA chiediamo al Signore il dono della TEMPERANZA</p> <p>LIBERIAMOCI DA Liberiamoci dalla smoderatezza, rapacità e gola, dalla voracità consumistica, dai falsi bisogni: riconosciamo e dominiamo i nostri appetiti e passioni disordinate.</p> <p>PER vivere in armonia con noi stessi, gli altri e il creato usando dei beni con moderazione e sobrietà. Per apprezzare e godere di ogni cosa, ogni momento, ogni relazione, e seminare il bene.</p>	<p>"Non stanchiamoci di pregare. Abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità".</p> <p>"Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio".</p> <p>"Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie... Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai media digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana fatta di «incontri reali», a tu per tu".</p> <p>"La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere".</p>	<p>Digiuniamo da ogni forma di consumismo, in particolare da acquisti non necessari e orientiamo il tempo risparmiato alla preghiera personale o comunitaria.</p> <p>Perseguiamo la sobrietà. Non depauperiamo con il nostro spreco acqua, energia, beni, risorse di vita che mancano a tanta parte dell'umanità. Rinunciamo a sentirci sazi di cibo e devolviamo i soldi risparmiati a chi ha bisogno.</p> <p>Digiuniamo dagli strumenti digitali e dedichiamo il tempo risparmiato a chi vicino a noi ha bisogno di ascolto e di autentici che relazioni fraterne.</p> <p>Rinunciamo all'auto, a spostamenti inutili, camminiamo ringraziando il Signore delle meraviglie del creato. Facciamo crescere i nostri figli nella gioia della contemplazione che ci apre alla cura del creato per l'intera famiglia umana. Mentre entriamo nella Settimana Santa chiediamo la grazia di continuare questo viaggio di conversione oltre la Quaresima e il tempo pasquale, in un'ottica di condivisione e di fraternità. Ci doni il Signore di camminare per le vie della pace!</p>
<p>27 Marzo 4^a settimana</p>		
<p>3 Aprile 5^a settimana</p>		
<p>10 Aprile 6^a settimana</p>		

'EX ITINERE. POESIA IN TRE TEMPI TRA OCCIDENTE E ORIENTE'

Brevissimi reportage e frammenti di cronaca in forma di poesia. È l'idea che anima la raccolta di liriche firmate dalla giornalista **Stefania Falasca**, editorialista di 'Avvenire', che è stata presentata il 26 gennaio, nella sede dell'Associazione della stampa estera a Roma (diretta live-streaming su stampae-stera.org/live/exitinere.html) in un evento di straordinario rilievo fra letture e musica dal titolo: **'Ex itinere. Poesia in tre tempi tra Occidente e Oriente'**.

Ex itinere è anche il titolo del libro, edito da Lev (pagine 96, euro 14). Si tratta di testi meditati e scritti sul filo dei viaggi, spesso al seguito di papa Francesco, compiuti negli anni in vari luoghi del mondo, capaci con poche immagini di immergere il lettore nelle grandi ferite dell'umanità in realtà come l'Amazzonia, il muro al confine fra Usa e Messico, le favelas brasiliane, i campi profughi in Cisgiordania e Grecia, e poi Beirut, Istanbul, Najaf, Auschwitz. Poesie per non dimenticare, per fare memoria, ma sempre gettando semi di speranza.

La scrittrice **Edith Bruck**, sopravvissuta alla Shoah, ne ha scritto la Prefazione che di seguito pubblichiamo.

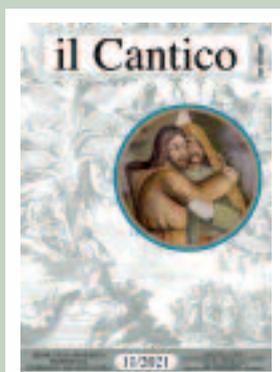


Questi versi itineranti di Stefania Falasca attraversano il mondo. Ciò che colpisce il lettore, almeno me, è la scrittura che sembra incisa sulla carta: luoghi, toni biblici e storici, Dio. E le parole, la potente voce delle parole che pur nella loro

semplicità hanno peso specifico e suonano definitive, come l'urlo di Munch sulla tela: notte, luce, bianco, solo, mare, miseria, radici. Aderiscono sulla carta, quasi attecchiscono, come se avessero una loro vita e narrano in molte lingue un'umanità vicina e lontana, e incontri e fedi profondamente radicati nei secoli, dipingendo realtà che sembrano vergognarsi a emergere, quasi che tutti quei mali elencati riguardassero coloro che soffrono e noi: le favelas, i bambini della strada, i rifugiati, memorie, silenzi e paesaggi muti che emanano malinconia con improvvisi raggi di luce solare. La parola 'buio' è nera e alla fine di certe poesie non solo si legge ma si sente il buio, come si sente il bianco avvolgere. C'è qualcosa di interminabile in questi versi, testimonianza del visto come se i vari mondi, pur essendo in perenne subbuglio, sono immoti. L'itinerario del tutto personale dell'Autrice. è illuminato dal suo sguardo acuto e allo stesso tempo sfuggente. Con ciò che ha visto e ascoltato è come se avesse fatto un percorso infinito e solitario, interiore, a tratti inafferrabile, ma solido e impresso sulle pagine come timbro, da un luogo all'altro.

Dalla Prefazione di Edith Bruck

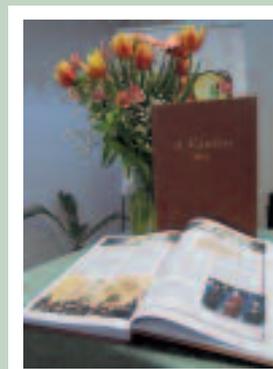
IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

PADRE NOSTRO

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

ISSN 1974-2339

Riportiamo alcune risonanze tratte dagli incontri sul Padre Nostro fatti nel 2021 dalla Zona Pastorale Fossolo della Diocesi di Bologna.

Per commentare il versetto del Padre Nostro: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, è stato scelto il seguente brano evangelico:

Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono

il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?». Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non

lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6,20-44).

Gesù parla in parabole espresse attraverso un linguaggio metaforico. Le metafore sono figure retoriche che fanno comprendere una realtà più profonda nascosta dietro immagini di comprensione immediata. Comunque occorre tenere presente che il linguaggio metaforico delle parabole richiede il dono dell'illuminazione dello Spirito Santo per essere compreso in modo che possiamo rispondere a ciò che Dio ci dice attraverso Gesù.

In questa parabola Gesù si presenta come il “pane della vita”. Questa metafora, che fa pensare al nutrimento del nostro corpo, rimanda al nutrimento dell'anima attraverso Lui, perché è Lui quello che ci manca.

È Lui il nutrimento che ci manca per vivere e per avere la vita eterna.

Di Lui abbiamo bisogno e, se da Lui accettiamo di essere nutriti,

compiamo un atto di fede in chi ci può sfamare.

La “fame” è una metafora che rimanda all'anelito, al desiderio, all'inquietudine, alla povertà di senso della nostra vita senza di Lui.

Chiedere di essere sfamati da Lui significa chiedere che qualcosa di suo diventi nostro e noi lo ingeriamo affinché contribuisca alla costruzione della nostra vita.

Il pane rappresenta anche il cibo dell'alleanza, che sazia la nostra richiesta di non essere soli, di non essere dispersi e perduti. E come è emerso chiaramente dal tempo in cui viviamo, tutti abbiamo bisogno di vicinanza.

Cristo fa la differenza, ma la nostra comunione con Lui è spesso blanda, perché non crediamo che sia la risposta al nostro anelito. Invece la comunione con Lui è così efficace che neanche la morte può separarci.

Graziella Baldo



“Noi di cosa abbiamo fame? Che cosa ci manca?” chiede la traccia.

Che cosa mi manca? Risponderei dicendo che non mi mancano cose, ma che sono io la mancante: come il mio corpo non basta a se stesso, ma ha bisogno di cibo e di acqua per vivere, così il mio spirito non mi basta, perché è incapace di trovare senso in se stesso. Esso ha bisogno di attingere forza da un pane di vita che non sia effimero come le cose di questo mondo. Il mio corpo e il mio spirito in se stessi non sono auto-sufficienti. Non mi bastano.

Sento che per essere felice i miei sentimenti, i miei pensieri, il mio agire, cioè tutto il mio spirito deve lasciar trasparire lo Spirito del Signore, così come Gesù lo ha manifestato nella sua vita e nelle sue opere. Il mio spirito non deve farsi spessore di se stesso, poiché se sono “pieno di aceto – dice S. Agostino –, come potrà Dio riempirmi di miele?”.

S. Francesco, nel suo commento al Padre nostro, invoca da Dio il Pane della vita, il Signore nostro Gesù Cristo, “a ricordo e a riverente comprensione di quell'Amore che ebbe per noi e di tutto ciò che per noi disse, fece e patì”.

Lucia Baldo

EDUCAZIONE ALLA PACE E CITTADINANZA

Per ritrovare equilibrio tra libertà, economia, giustizia

*Prof. Paolo Rizzi**

All'importante appuntamento dedicato all'approfondimento delle linee guida del Messaggio per la Giornata della Pace 2022 a cura di S.E. Mons. Mario Toso domenica 4 gennaio, nell'ambito degli incontri promossi dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo è continuata l'attenzione al Messaggio domenica 16 gennaio con un focus sul tema della cittadinanza e educazione alla pace per lo sviluppo della corresponsabilità necessaria ad una convivenza più giusta e fraterna, ordinata alla pace. Pubblichiamo di seguito la stimolante riflessione proposta dal Prof. Paolo Rizzi, docente di politica economica dell'Università Cattolica di Piacenza e Coordinatore "Cives". Segnaliamo che è possibile visionare sulla pagina [youtubefraternitàfrancescanafratejacopa](https://www.youtube.com/watch?v=fraternitàfrancescanafratejacopa) la registrazione video, completa del vivace dibattito intervenuto.



Prof. Paolo Rizzi.

Educazione alla cittadinanza. Il contributo della Chiesa

Negli ultimi anni l'esigenza di introdurre o rafforzare l'educazione alla cittadinanza è diventata sempre più forte nei paesi occidentali, colpiti da sfide epocali: le difficoltà del sistema politico e istituzionali con nuove spinte a forme più o meno accentuate di sovranismo e populismo; l'erosione del capitale sociale e della fiducia nelle istituzioni pubbliche; il riaccendersi di squilibri geopolitici sia in Europa (crisi balcanica, Ucraina) che nel Sud del mondo; gli effetti incerti della pandemia da Covid19 sulla psicologia collettiva; la continua minaccia del terrorismo islamico e della violenza civile nelle società avanzate.

Anche in Italia con la legge 92 del 2019 l'educazione civica è stata reintrodotta nelle scuole di ogni ordine, dopo le indicazioni anche a livello europeo. I temi centrali del quadro disciplinare sono lo studio della Costituzione per comprendere l'architettura istituzionale e i valori fondanti della vita democratica del nostro paese; lo sviluppo sostenibile per applicare anche in Italia gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu; la cittadinanza digitale per dotare i futuri cittadini di capacità di utilizzare in modo critico e responsabile i nuovi mezzi di comunicazione virtuali.

I contributi del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite

Il Consiglio d'Europa nel 2016 ha elaborato un documento strategico importante per promuovere l'educazione alla convivenza democratica: "Competences for democratic culture. Living together as equals in culturally diverse democratic societies". Si propone un insieme di 20 competenze da diffondere e trasmettere. Innanzitutto, tre insiemi di valori di base: valorizzare la dignità e i diritti; valorizzare la diversità culturale; valorizzare la democrazia, la giustizia, l'equità, l'uguaglianza e la legalità. Sono poi proposti sei atteggiamenti: l'apertura all'alterità culturale e ad altre convinzioni, visioni del mondo e usanze; il rispetto; il civismo; la responsabilità; l'autoefficacia; la tolleranza dell'incertezza. Per la traduzione e l'applicazione dei valori e degli atteggiamenti sono definite anche le abilità da acquisire per essere cittadini responsabili e consapevoli: l'abilità di apprendimento autonomo; di pensiero analitico e critico; di ascolto e osservazione; l'empatia; la flessibilità e l'adattabilità; le abilità linguistiche e comunicative; di cooperazione; di risoluzione dei conflitti. Infine, sono indicati tre



Argia Passoni introduce l'incontro.

aree di conoscenza e comprensione critica: di sé; del linguaggio e della comunicazione; del mondo, per permettere a tutti di “leggere” criticamente la politica, la legge, i diritti umani, la cultura, la storia, l'economia, la sostenibilità. Anche l'Unesco, l'agenzia dell'Onu sull'educazione, ha introdotto il concetto di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG), come fondamento del vivere collettivo planetario.

Il Patto Educativo Globale di Papa Francesco

Nel 2019 Bergoglio ha invitato tutti i paesi a «dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente». L'obiettivo del Patto Educativo Globale è quello di «ravvivare l'impegno per e con le nuove generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione».

È una proposta forte di alleanza educativa per «formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna». Il Papa propone sette impegni per il Patto Educativo Globale: mettere al centro di ogni processo educativo la persona; ascoltare le giovani generazioni; favorire la piena partecipazione delle donne all'istruzione; responsabilizzare la famiglia quale primo soggetto educatore; educare e educarci all'accoglienza; studiare nuovi modi di intendere l'economia e la politica nella prospettiva dell'ecologia integrale; custodire e coltivare la nostra casa comune.

Ma come siamo messi in termini di valori civici?

Da decenni si parla di “caduta dei valori” e di “desolidarizzazione” in Europa per indicare l'ero-

sione di quei principi di etica civica che costituiscono il fondamento della convivenza civile. Tra le molte indagini realizzate sul tema l'European Social Survey, su un campione di oltre 55 mila cittadini europei, ci permette di verificare l'importanza attribuita ad alcuni di questi valori di base. Solo la famiglia e il lavoro sono considerati aspetti “molto importanti” nella vita degli europei, mentre la religione e soprattutto la politica hanno progressivamente perso rilevanza. In particolare, le nuove generazioni denunciano una preoccupante sfiducia nella politica, che non rientra più nella propria sfera valoriale: in Italia se tra gli adulti religione e politica sono considerati “molto importanti” rispettivamente dal 22,4% e dal 10,1% degli intervistati, tra i giovani queste quote scendono al 18,5% e all'8%, facendo emergere con chiarezza l'urgenza di percorsi educativi più coinvolgenti sia a livello di Chiesa che di istituzioni pubbliche.

Quanto sono importanti nella tua vita? (% di «molto importante»)

	Europa	Italia
famiglia	88,1%	91,1%
lavoro	56,3%	74,3%
amici	48,5%	39,4%
tempo libero	41,4%	36,1%
religione	22,1%	26,4%
politica	9,8%	12,4%

Il contributo educativo della Chiesa

La Chiesa è ancora in grado di proporre modelli valoriali orientati alla solidarietà e alla convivenza democratica? Fortunatamente sì. Nonostante le difficoltà evidenti della Chiesa in questo tempo difficile, tra scandali legati agli abusi sui minori e alla corruzione economica, crollo delle vocazioni e riduzione continua della partecipazione alle celebrazioni liturgiche, il lavoro capillare dell'educazione e della catechesi di parrocchie e movimenti riescono ancora a favorire processi educativi che toccano il cuore e la mente delle persone e dei giovani. La forza del Vangelo sembra quindi ancora oggi “trasmettere” valori e principi orientati all'altruismo, all'attenzione agli altri, ad una cittadinanza più responsabile. In una recente indagine su circa 400 giovani della Diocesi di Piacenza si è potuto verificare se ci sono differenze nella scala dei valori dei ragazzi che partecipano attivamente alla vita delle parrocchie (in ambito caritativo, liturgico o catechetico) e coetanei tra i 18-30 anni che al contrario sono fuori dai percorsi di impegno diretto nella vita ecclesiale.

Se sul primato attribuito a salute, famiglia, amicizia, libertà e amore sia la graduatoria che la rilevanza del “molto importante” risultano simili tra giovani “dentro” e “fuori” dalla Chiesa, sui valori materialistici e sulle cosiddette motivazioni “estrinseche” i giovani che partecipano alla vita delle comunità ecclesiali si mostrano più refrattari. L’importanza attribuita al benessere economico, al guadagnare, alla carriera, al prestigio sociale risulta circa la metà di quella dei loro coetanei che non partecipano. Al contrario il significato dato a solidarietà, pace, impegno sociale e anche politica risulta più elevato, in alcuni casi in misura considerevole. Sono dati interessanti che rincuorano e confermano la bontà dell’impegno educativo delle comunità cristiane, anche in un’ottica di pura rilevanza civica.

Certo questi dati non devono indurre ad accontentarsi del lavoro educativo in atto, perché l’esigenza di educare ai valori e alla fiducia, anche solo dal punto di vista sociale, è sempre forte. Manca spesso la capacità di tradurre il messaggio evangelico in modo “attraente” per i giovani, con un linguaggio comprensibile, con strumenti educativi adatti ai tempi e alla lunghezza d’onda della comunicazione contemporanea. Se oggi la dimensione dell’“inducere” nel processo educativo (stimolare, insegnare, indurre) è presente, manca certamente una capacità di “sedurre”, ovvero instillare nei ragazzi la forza e la bellezza dei valori di solidarietà e cittadinanza che il Vangelo contiene in modo profondo.

Mancano soprattutto scuole di formazione sociale capaci di parlare e attirare giovani con linguaggi più freschi e coinvolgenti. Una piccola esperienza è quella di Cives, spazio di formazione civica, organizzato dall’Università Cattolica di Piacenza che nelle Diocesi di Piacenza e Benevento da oltre 20 anni cerca di introdurre innovazioni metodologiche nel percorso educativo alla cittadinanza.

Quanto sono importanti nella tua vita? (% di «molto importante»)

	dentro la Chiesa	non partecipa	totale
salute	78,1	86,3	82,8
famiglia	83,2	81,5	82,2
amicizia	81,3	77,1	8,9
libertà	79,4	76,1	77,5
amore	80,0	69,3	73,9
istruzione	69,7	73,2	71,7
pace	71,0	62,9	66,4
autorealizzazione	43,2	71,2	59,2
solidarietà	61,9	56,6	58,9
democrazia	57,4	59,5	58,6
lavoro	40,6	59,5	51,4
rispetto delle regole	55,5	42,4	48,1
tempo libero	43,2	49,8	46,9
divertimento	36,1	46,3	41,9
interessi culturali	38,1	40,5	39,4
impegno sociale	45,2	32,2	37,8
fare carriera	18,7	50,7	36,9
sport	30,3	41,0	36,4
benessere economico	20,6	42,0	23,9
religione	46,5	6,3	23,6
guadagnare	11,0	27,8	20,6
patria	17,4	22,0	20,0
prestigio sociale	7,1	17,6	13,1
bellezza fisica	7,7	15,1	11,9
attività politiche	9,0	5,4	6,9



La Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto

In questa direzione la 49 Settimana Sociale, organizzata il 22-25 ottobre 2021 nella città pugliese è un altro segno molto incoraggiante per la Chiesa italiana, sia per la partecipazione vivace e colorata di tantissimi giovani sia per i contenuti elaborati nei mesi preparatori e nei lavori di gruppo del convegno. Sono state proposte poste politiche concrete per rispondere al quesito che ha titolato l’evento “**Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro**”: dalla tassazione dei mali e non beni al superamento degli appalti al massimo ribasso soprattutto nei servizi alla persona, dall’introduzione di indi-



Don Stefano Culiarsi conclude l'incontro.

catori sociali ed ambientali per la premialità di manager, lavoratrici e lavoratori, all'obbligatorietà della rendicontazione non finanziaria per le imprese con oltre 250 dipendenti, dai bond sociali di territorio per lo sviluppo comunitario ad una maggiore e migliore formazione appunto.

Ma anche nelle scelte personali e negli stili di vita proposti l'aspetto più stimolante è quello della concretezza. Nel discorso conclusivo di Mons. Santoro Arcivescovo di Taranto, la città ferita da decenni di inquinamento e produzione insostenibile, Mons. Santoro, si legge la richiesta a parrocchie e diocesi di "prendersi l'impegno di promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale (GAS); studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio; valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale; essere audaci nel rivedere l'impostazione della formazione verso i giovani, non aver paura di proporre nelle catechesi l'amore e la cura della Casa Comune; provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente con la relativa competenza per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale; adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa ed in politica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia". Finalmente parole chiare, concrete, sfidanti. Un volto nuovo di Chiesa che forse si mette davvero al seguito di Papa Francesco e del suo messaggio meravigliosamente rivoluzionario per i credenti e per i non credenti.

L'enciclica Fratelli tutti e i "poeti sociali"

Lo stile di Papa Francesco anche in questa enciclica è caldo e schietto in un mix di analisi razionale e teologica e coinvolgimento emozionale e quasi poetico. Basta rileggere alcune frasi suggestive: «Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscoprissimo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno!» (31); «C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani,

rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana.» (43); «...siamo tutti sulla stessa barca» (30, 32). La "Fratelli tutti", come da tradizione nella Dottrina sociale della Chiesa, presenta novità nella continuità: numerosi sono i rimandi alle altre encicliche (Laudato Si') o esortazioni apostoliche (Querida Amazonia, Amoris laetitia, Evangelii gaudium) di Bergoglio, ma soprattutto ai contenuti delle grandi encicliche sociali dei papi precedenti: la "Caritas in veritate" di Benedetto XVI del 2009; la "Centesimus annus" del 1991, la "Sollicitudo rei socialis" del 1987 e la "Laborem exercens" del 1981 di Giovanni Paolo II; la "Populorum Progressio" del 1967 di Paolo VI; la "Pacem in terris" del 1963 di Giovanni XXIII, per non parlare della "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II del 1965. Un patrimonio ricchissimo di esortazioni, principi, valori che danno indicazioni chiare su un nuovo modo di vedere e vivere la politica e l'economia, per recuperare un equilibrio tra giustizia, progresso, sostenibilità e libertà. Nella "Fratelli tutti" Papa Francesco ribadisce che il mercato non basta: «il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliamo farci credere questo dogma di fede neoliberale (168) ...senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica... La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno». Molto bella anche la parte dell'enciclica dedicata al rapporto tra locale e universale. Nel quarto capitolo Bergoglio scrive che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra» (142).

Sono principi importanti per l'educazione alla cittadinanza perché spingono a riconoscere e valorizzare proprio la città, il territorio, il "sapore locale". «È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo.... Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. ... Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili», è il poliedro, dove, mentre ognuno è rispettato nel suo valore, il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma» (145).

Di qui l'idea di un nuovo modello di economia, quello dell'economia civile, che attraverso l'ibridazione delle forme di impresa, profit e non profit, pubblica e privata, sociale e di mercato, riesca a riequilibrare le attuali ingiustizie e l'insostenibilità dei processi produttivi del nostro tempo. Per riuscire ad essere «seminatori di cambiamento.... "poeti sociali", che a modo loro lavorano, propongono, promuovono e liberano»

** Docente di Economia Politica,
Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza*

ECONOMIA CIRCOLARE E RESPONSABILITÀ SOCIALE

A cura di Argia Passoni

*Il Ciclo “Dall’io al noi”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna, dopo gli appuntamenti di gennaio dedicati al Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2022, ha proseguito con l’incontro di domenica 13 febbraio 2022, puntando l’attenzione al tema “Economia circolare e responsabilità sociale”, in un quadro orientato alla sostenibilità ambientale, economica, sociale. Relatore dell’incontro il **Dott. Claudio Tedeschi**, Presidente di Dismeco s.r.l. (leader nel trattamento di rifiuti elettrici e elettronici) e Consulente strategico Pro Bono di Zero Waste Europe.*

Il progetto, di cui è ideatore lo stesso Dott. Tedeschi, è volto a rigenerare valore da quel dismesso, generando nel contempo nuove opportunità di lavoro con particolare attenzione al territorio e alle persone più svantaggiate. Un incontro di grande interesse che ha messo in luce le potenzialità dell’economia circolare nell’ambito di quell’economia civile che ha tra le sue matrici la prospettiva francescana dell’economia.



Dott. Claudio Tedeschi.

Nell’incontro promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo nel Ciclo “Dall’io al noi”, domenica 13 febbraio, la testimonianza del Dott. Claudio Tedeschi, presidente Dismeco srl (trattamento rifiuti elettrici e elettronici) e consulente Pro bono di Zero Waste Europe, ha portato in presenza un innovativo progetto coltivato con cura da anni a Bologna nell’orizzonte di quella sostenibilità ambientale, economica, sociale che siamo più che mai chiamati a perseguire in questo tempo di transizione ecologica.

L’importanza dell’economia circolare, come economia rigenerativa di ciò che altrimenti andrebbe perduto con grave danno economico, ambientale e sociale, è emersa a tutto campo in stretta connessione con il principio di responsabilità sociale, principio guida di questa impresa alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, sia dal punto di vista della continua ricerca di adeguate tecnologie, sia nell’attenzione ai bisogni del territorio e alle persone più vulnerabili. Uno spirito che trova fin dall’inizio nell’ideazione del “Borgo ecologico”

un fulcro importante per l’aspetto educativo e formativo volto alle giovani generazioni, assieme all’aspetto di preparazione per nuovi lavori o rinnovati lavori di recupero, rimettendo in circolo capacità anche delle persone svantaggiate.

L’essere riusciti ad impostare in carcere un nucleo operativo della propria officina per lo smaltimento selettivo degli elettrodomestici, lo rende particolarmente evidente, nella preziosa attenzione ad offrire una possibilità di occupazione determinante per persone recluse e per il loro futuro.

Il Dott. Tedeschi, ideatore dei progetti Dismeco, ha evidenziato la straordinaria possibilità di un’economia non distruttiva ma rigenerativa, l’economia circolare, opportunità rimarcata peraltro da numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali, tra i quali la prestigiosa segnalazione come “Caso di studio internazionale di economia circolare” da parte dell’International Waste Working Group.

Molto interessante la progettualità dinamica offerta in questi anni per trovare soluzioni a intere



BORGO ECOLOGICO DISMECO

Un luogo d'incontro ideale per protagonisti imprenditoriali, istituzionali e sociali del territorio impegnati nella new-green-economy. Un modo unico e diverso di parlare di "recupero" e di concepire la sostenibilità ambientale facendone comprendere il reale valore economico, scientifico, culturale.

Il **Borgo Ecologico® DISMECO** si colloca fisicamente nell'area dell'ex "Cartiera Burgo" di Lama di Reno esistente da secoli.



Dei 100.000 mq di questo sito industriale, DISMECO occupa oltre un terzo della superficie, avendo ristrutturato completamente un'area che era del tutto dismessa, preservandone il contesto strutturale ed architettonico originario.

Al centro del Borgo Ecologico vi è il perseguimento di un modello industriale di sostenibilità ambientale applicabile operativamente in tutte le sue numerose declinazioni.

L'intento in cui crediamo fortemente è di contribuire concretamente alla "Green Economy", in una prospettiva volta a creare nuove opportunità e nuova occupazione.

Il Borgo Ecologico®, unico nel suo genere, opera come multiplatforma in cui ha luogo l'attività industriale assieme alla **produzione di energia pulita** grazie ad un impianto fotovoltaico di ultima generazione. Si tratta di un insediamento industriale unico per concetto progettuale e caratteristiche, dove svolgere attività articolate ma concretamente connesse alla sostenibilità ambientale, con potenzialità di trattamento di oltre 600 lavatrici al giorno, nonché tonnellate di piccoli elettrodomestici o neon esauriti, il tutto in estrema sicurezza e con tecnologie all'avanguardia.

In questo luogo si svolgono:

- attività progettuali rivolte al massimo recupero e valorizzazione di materie prime
- attività didattiche per le scuole, per mostrare fattivamente agli studenti le effettive fasi connesse ai processi di riciclo dei rifiuti elettrici ed elettronici
- collaborazioni con le Università, come quella di Bologna o di Modena-Reggio Emilia;
- aperture verso progetti internazionali, come la partecipazione al progetto europeo intitolato "Relight" in collaborazione con la Chalmers University of Technology di Goteborg ed un pool di aziende europee
- collaborazione con gli Istituti Penitenziari dell'Emilia Romagna nell'istruzione e nell'operatività dei detenuti che si occupano di smontaggio RAEE nell'ambito delle attività tipicamente svolte in questi Istituti.

(Dal sito di Dismeco)

comunità (caso Tivoli), o per rispondere a necessità di persone in difficoltà (Progetto utile) e alle esigenze indotte dalla pandemia (trattamento prodotti elettromedicali), individuando strade nuove anche all'interno di una legislazione in divenire che ha bisogno di accelerare i tempi per l'efficientamento indispensabile ad uno sviluppo sostenibile.

Interpellata dal Comune di Tivoli (cittadina di 60.000 abitanti a 30 km da Roma), Dismeco ha elaborato un progetto per consentire ai cittadini di diventare protagonisti del percorso "Rifiuti zero". Il coinvolgimento dei cittadini per conferire tutti i sabati i materiali in luoghi ben definiti ha fatto scattare il loro comportamento virtuoso, con segni tangibili non solo sul loro stile di vita e sull'ambiente, ma anche sul versante economico. Il materiale raccolto in maniera massiva, venduto dalla municipalità come materie prime, ha portato a ridurre la Tari del 20% e soprattutto al riassetto economico delle finanze del Comune rientrato ora di 25 milioni, precedentemente accumulati a debito per i rifiuti.

A fronte della crescita esponenziale della sofferenza economica e sociale, nella città metropolitana di Bologna è partito dalla Dismeco il "Progetto utile" assieme a Hera, Unicredit, Regione Emilia Romagna, per recuperare elettrodomestici nelle stazioni Hera, ripararli e darli gratuitamente a persone in difficoltà, o comunque a condizioni molto favorevoli, bypassando così anche la difficoltà di derogare ad una normativa ancora bloccata sul non riconoscere come "bene" da rimettere sul mercato, un bene recuperato, in attesa di decreti attuativi che consentono ad un rifiuto di ritornare ad essere un "bene".

In un'Italia carente di materie prime abbiamo un sistema generalizzato di raccolta dei rifiuti che non è virtuoso – ha sottolineato Tedeschi. Non ci sono ancora infatti applicazioni normative di quel concetto di prossimità stabilito dagli ordinamenti europei in ordine allo smaltimento dei rifiuti.

Riuscire a dare un valore economico, attraverso un approccio non distruttivo ma selettivo, a ciò che prima non era "valore", bensì un peso, uno scarto ingombrante e assolutamente dispendioso oltre che nocivo per l'ambiente, ha portato ad un riconoscimento mondiale dell'impresa nel recupero delle materie prime.



In piena pandemia con il Progetto MDRe (Medical Device Regeneration), patrocinato dall'Emilia Romagna e attuato in collaborazione con l'Università di Bologna, Dismeco ha cominciato ad operare al recupero dei ricambi delle apparecchiature elettromedicali (altrimenti dismesse anche in mancanza di un solo componente) consentendo così il riuso di un materiale importante tanto più nel frangente pandemico. Non c'è solo infatti un approccio virtuoso dal punto di vista ambientale ma anche economico, e di risposta ad esigenze fondamentali. Il che sottolinea ancora una volta come siamo in presenza di un campo foriero di opportunità. Recuperare materie prime va a vantaggio di tutti, a vantaggio dell'ambiente, a vantaggio del presente e del futuro.

Un'attività di grande impatto, traduzione concreta del principio di ecologia integrale illuminato dalla splendida enciclica Laudato si'. Da un lato l'economia circolare si pone nell'attenzione al creato e si unisce molto bene all'istanza relazionale, perché si relaziona alla natura, operando in quella valorizzazione, propria del riciclo, di ogni materia prima (al contrario della distruzione, propria dell'economia lineare). E dall'altro sviluppa in sé l'elemento della socialità, elemento costitutivo, perché investe l'indi-





spensabile coinvolgimento di ciascuno e la dimensione sociale che, assieme al creato, onora l'altro nella sua dignità e possibilità. Passare da un rapporto speculativo, da un rapporto estrattivo con la natura, ad un rapporto generativo di risorse, significa porsi a servizio di tutto il territorio. E non solo, perché risponde al grido della terra e al grido dei poveri di ogni parte del mondo.

È un intenso messaggio valoriale sulle tracce dell'iniziativa di Papa Francesco, Economy of Francesco, per una nuova economia, una economia a misura di fraternità. E si fa appello a tutti noi per una rinnovata sensibilità, tenendo ben presente che la chiave di volta per progredire nell'orizzonte dell'ecologia integrale è il coinvolgimento dei cittadini insieme al coinvolgimento delle istituzioni.

Per un approfondimento si rimanda alla registrazione video al link <https://www.youtube.com/watch?v=n0jwTzgzkTzk>

INTERVISTA AL DOTT. CLAUDIO TEDESCHI

Dopo l'interessante incontro "Economia circolare e responsabilità sociale" promosso a Bologna, abbiamo chiesto al relatore Dott. Claudio Tedeschi, presidente di Dismeco srl (azienda leader nel trattamento dei rifiuti elettrici e elettronici) di offrire ai nostri lettori una parola di sintesi sull'importante tema dell'economia circolare e sullo spirito che ha guidato e guida questo straordinario lavoro.

L'economia circolare e tutte le sue declinazioni saranno certamente il driver economico, e non solo economico, dei prossimi anni. E con il progetto "Borgo ecologico" della Dismeco di Bologna abbiamo pensato che la sostenibilità ambientale potesse essere proposta in tutte le accezioni possibili. Siamo la prima azienda nata in Italia nel 1977 nel trattamento dei rifiuti tecnologici. E abbiamo cercato di creare un brand unico al mondo, quanto all'eccellenza nel trattamento di alcune tipologie di rifiuti.

Siamo il primo impianto in Europa per quanto riguarda la capacità di recupero delle materie prime dei rifiuti tecnologici, quali ad esempio lavatrici. Con il Borgo ecologico abbiamo cercato di avvicinare altre suggestioni dell'economia circolare. La nostra è un'azienda che fin dal primo momento ha voluto essere pro-attiva e in qualche modo disponibile a recepire, per quanto possibile, tutte le suggestioni e tutte le esigenze che provengono dal territorio.

Questo perché? Perché riteniamo che l'ambito dell'economia circolare e della sua declinazione industriale possa veramente offrire tante opportunità in prospettiva non solo di rinnovamento e di impegno industriale in senso tecnologico, ma anche dal punto di vista occupazionale. Le aziende che si occupano di rifiuti come la nostra hanno grande necessità di investimenti a livello di capitali, ma anche di grandi investimenti e necessità a livello di lavoro.

È un contenitore ideale il Borgo ecologico per creare occupazione sul territorio, soprattutto con un fine di salvaguardia ambientale. Questo progetto, che è stato premiato l'anno scorso, come "Caso di studio internazionale", è un contenitore all'interno del quale noi abbiamo cercato non solo di avere l'eccellenza tecnologica, ma anche una attenzione particolare agli ultimi. Abbiamo creato un laboratorio presso il carcere di Bologna e abbiamo assunto un detenuto che al mattino esce dal carcere e la sera vi rientra., appunto perché riteniamo che la responsabilità sociale dell'industriale in questo momento debba rinnovarsi, debba riapparire, debba concretizzarsi, come avveniva per esempio negli anni 50-60 in cui l'imprenditore aveva un ruolo sociale.

Noi crediamo che la green economy possa essere veramente l'innescò ideale affinché non solo l'eccellenza aziendale e tecnologica, ma anche l'attenzione nei confronti degli ultimi, delle fasce sociali più deboli sia socialmente che economicamente, possa trovare una nuova prospettiva di occupazione e di sviluppo.

(trascritto dalla viva voce)

GESTI DI CURA E IMPRONTA DIGITALE

Tutti in rete: che traffico!

E si sa: il traffico inquina. Internet ha avuto una espansione mondiale esponenziale. In tutto il mondo si accede alla rete per inviare mail, aggiornare i social, condividere immagini o video, guardare film o ascoltare musica. Oppure per acquistare, investire, sbrigare pratiche o richiedere documenti. Chi non è in rete è privo di una piena integrazione sociale, al punto che oggi si parla di accesso alla “cittadinanza digitale”.

L'uso della rete ha alcune ricadute positive sull'ambiente: riduce gli spostamenti o la quantità di carta usata solo per citarne le più evidenti.

Pochi sono invece consapevoli che il traffico di dati in rete inquina.

Internet non è una tecnologia ad impatto ambientale nullo a causa del consumo di energia impiegata dai grandi server necessari a processare e conservare i dati che circolano nel web. Insomma navigare in internet ha un'impronta digitale per l'emissione di CO₂ legata al consumo di energia elettrica e per il consumo di acqua necessaria al raffreddamento dei server.

L'impronta digitale

Una mail per raggiungere il destinatario viene memorizzata, ricopiata e trasmessa circa dieci volte prima di essere consegnata. È così anche per il trasferimento di altri tipi di dati: immagini, video, documenti.

Se Internet fosse una Nazione sarebbe il quarto fra gli Stati più inquinanti dopo Cina, India e Stati Uniti.

Per avere una percezione dell'inquinamento prodotto pensiamo che: un'ora di videochiamata emette da un etto e mezzo a un chilo di anidride carbonica e consuma dai due ai dodici litri di acqua.

Usare un'ora al giorno lo smartphone produce 1,25 tonnellate di CO₂ in un anno.

Nel 2018 guardare video online ha prodotto oltre 300 milioni di tonnellate di CO₂.

Inviare otto email produce tanta CO₂ quanto quella di un'auto che percorre 1 km.

Per non parlare delle imprese. Una azienda con 100 dipendenti e un invio medio di 33 mail al giorno per 220 giorni all'anno produce circa 13,6 tonnellate di CO₂, equivalenti a 13 viaggi andata e ritorno da Parigi a New York.

Gesti di cura quotidiana nell'uso di internet

La consapevolezza che anche l'uso di internet ha un'impronta digitale ci permette di scegliere di adottare comportamenti più sobri e rispettosi dell'ambiente.

Ecco alcuni suggerimenti rintracciati nel web a cui mi permetto di aggiungere una regola d'oro: “Prima di usare internet interrogati: ne ho veramente bisogno?”

Per una buona conversione ecologica:

Pensa prima di scrivere: chiediti se inviare o rispondere ad una mail ti è proprio necessario.

Sei sicuro di aver letto con attenzione la mail ricevuta? Magari il chiarimento che stai per richiedere è già lì sotto i tuoi occhi. Stai rispondendo solo per un ringraziamento tutto sommato non necessario? Oppure per una conferma di lettura non richiesta? Bene, se hai deciso di rispondere allora leggi con attenzione quello che hai scritto prima di procedere all'invio: sei stato chiaro e completo? Spesso una mail ne innesca altre tre o quattro di chiarimenti!

Ricordati dell'allegato: sbadataggine e fretta ci fanno dimenticare di allegare il documento, ne seguirà una mail di richiesta e un'altra per l'invio del documento e forse una per ridere insieme dell'accaduto.

Evitare mail interlocutorie: una breve telefonata è spesso più cordiale e permette di accordarsi o chiarirsi senza innescare una catena di mail.



Per un incontro indica e chiedi di indicare più opzioni su date e orari. Tre persone per accordarsi possono scambiarsi anche una decina di mail.

Limita l'uso delle mailing: sei sufficientemente certo che tutti i destinatari sono interessati alla tua comunicazione?

Riduci gli invii CC e CCN: distingui quali mail necessitano di essere condivise nei gruppi di lavoro e quali no.

Cancella le mail che non ti servono più e svuota la mailbox se scarichi in locale la posta importante liberi la tua mailbox, impegni meno memoria del server ed eviti il reinvio delle mail non consegnate. Tutte le e-mail archiviate nella casella postale occupano spazio nei data center dove sono conservate, consumando energia per far funzionare i server e acqua per raffreddarli.

Togli l'iscrizione alla newsletter che non leggi: riceverle è fastidioso inutile ed inquina.

Disinstalla dal computer e dallo smartphone le app

che non usi: le app sono attive anche se non le usi, si aggiornano periodicamente scambiando dati con i server e quindi con impatto ambientale.

Spegni la webcam nelle video chiamate: non sempre è possibile o opportuno farlo, ma se lo fai ridurrai di molto la trasmissione di dati.

Limita i messaggi vocali: un vocale usa più traffico dati dei messaggi di testo. Preferisci sempre una breve telefonata a una conversazione tramite vocali.

Guarda i video in bassa risoluzione: spesso una bassa risoluzione è sufficiente e riduce la trasmissione di dati.

Riduci il tempo che trascorri sui social: meno stress e meno dati trasmessi, avrai più tempo per te, più facilità di concentrarti nelle tue attività senza ansia di dover guardare i messaggi e dover rispondere.

Ascolta la musica offline: scarica in locale la musica che ascolti più spesso, i dati transiteranno dal server al tuo computer solo una volta e non ad ogni ascolto.

Alfiero Salucci



Fonti:

<https://www.focus.it/ambiente/ecologia/mandare-email-inquina-come-andare-in-auto-o-volare-da-parigi-a-new-york>

<https://www.vediamocichiaro.it/ridurre-linquinamento-digitale/>

<https://investiresponsabilmente.it/2018/07/10/inquinamento-digitale-internet-nemico-amico-dellambiente>

<https://economiecircolare.com/inquinamento-da-internet-quanto-pesa-e-come-ridurlo/>

MONS. TOSO: “CATTOLICI E POLITICA, SERVE UNA SVOLTA CULTURALE”

S.E. Mons. **Mario Toso**, vescovo di Faenza-Modigliana, è stato nominato nei giorni scorsi componente del Comitato scientifico e organizzatore delle **Settimane sociali dei Cattolici Italiani**. In questa intervista approfondiamo con il vescovo diversi temi: dalla rielezione di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica al ruolo dei cattolici in politica; dall'impegno dell'associazionismo cattolico fino alla necessità di una politica nuova che superi le ideologie soggiate da una cultura fluida, laicistica e tecnocratica.

Lei è stato recentemente nominato membro del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali dei Cattolici Italiani. Che impressione ha riportato sulla rielezione del Presidente Sergio Mattarella?

Un senso di stima e di ammirazione nei confronti di Mattarella. Ma assieme è emersa anche la convinzione che non si può più perdere tempo rispetto al bisogno di nuovi partiti e di nuovi politici, meno incentrati su giochi di potere, sulla propria autoreferenzialità, sull'immediato, sull'autoconservazione. C'è un'urgente necessità di partiti rinnovati, più aperti al bene comune, a una visione di futuro per tutti e, quindi, ad una progettualità attenta ai bisogni della gente e del Paese. Sovranismo e populismo hanno indotto nei partiti una sproporzione enorme rispetto ai bisogni reali, alle vere domande dei cittadini e della società, che sono posti a vivere dentro una crisi complessa, non solo dal punto di vista sanitario, ma anche dal punto di vista ecologico, sociale, economico, finanziario, politico e culturale. Ciò dovrebbe far pensare al definitivo superamento sia del sovranismo sia del populismo, come anche del leaderismo.

Lei ha scritto ripetute volte sul tema della democrazia, sul rapporto tra questa e l'apporto dei cattolici, assieme agli altri cittadini. Cosa ritiene opportuno si debba fare in questo momento storico?

Innanzitutto, occorre porre in atto una *svolta culturale* decisa, rispetto al pensiero individualistico, libertario, transumanista, che si sta sempre più candidando a costituirne il substrato morale, antropologico, giuridico. Una tale piega ideologica è causa dello smantellamento dei pilastri della democrazia, quale è codificata nelle principali carte costituzionali d'Europa, ma non solo. Sarebbe fatale accettare una democrazia soggiogata da una cultura fluida, da visioni libertarie, laicistiche, tecnocratiche.



La democrazia entrerebbe in uno stato di confusione di identità, sul piano morale e giuridico. Finirebbe per vivere in preda a contraddizioni interne, che ne destrutturerebbero l'anima personalista, pluralista, comunitaria, solidale, trascendente.

Ci sono state reazioni significative da parte dell'associazionismo cattolico rispetto allo spettacolo deprimente circa il comportamento dei partiti e dei segretari?

A parte il sospiro di sollievo di fronte alla rielezione del Presidente Mattarella, non sono mancati commenti poco entusiasti. Sicuramente si pone per la Chiesa italiana una fase di analisi attenta della situazione, su ciò che è accaduto e su ciò che bisognerà fare. Di fronte sta il Paese e la sua domanda di politica nuova. Sarebbe una grave omissione se il mondo ecclesiale non si assumesse la responsabilità di questa stagione, particolarmente cruciale per il futuro. Le nostre comunità e il mondo associazionistico non possono continuare a proseguire sulla loro strada come se nulla fosse avvenuto, senza porsi interrogativi su come vivere la dimensione sociale della fede e su come esercitare un discernimento disincantato a servizio del bene comune. C'è bisogno di investire in formazione sociale e di canalizzare forze nuove nella partecipazione e nella rappresentanza politica.

Il mondo cattolico mostra in questo tempo una particolare fecondità di iniziative di carattere sociale ed economico, come è chiaramente apparso nell'ultima Settimana Sociale. Pensa che tutto questo possa rispondere anche alla domanda di una politica nuova?

Senza dubbio. Rimane, tuttavia, decisiva la leva di una seria formazione sociale e politica. Non ci si può accontentare della dimensione politica di una società civile ricca di fermenti e di nuove responsabilità sociali. Una tale dimensione deve poter fiorire e completarsi su un piano più alto, ossia su quello della società politica propriamente detta. Qui si consegue il bene comune mediante istituzioni di partecipazione, di rappresentanza e di governo della *cosa pubblica*. Per parte sua, la Commissione per i problemi sociali e il lavoro della CEI, con il suo Presidente S.E. Mons. Luigi Renna, sta programmando una seria riflessione sull'esperienza delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, come anche sull'importante documento *Evangelizzare il sociale* che, forse, non ha ancora avuto adeguata concretizzazione storica nelle nostre comunità e nelle nostre associazioni.

Samuele Marchi, Il piccolo



“**Fede e ragione nel terzo millennio**” si intitola il nuovo saggio del vescovo della **diocesi Faenza-Modigliana**. Già segretario del **Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace**, il presule è tra i più autorevoli esperti di **Dottrina sociale della Chiesa**. A **Interris.it** mons. Toso illustra i temi del libro in uscita. “**No vax, ddl Zan e proposte di legge in materia di eutanasia mostrano i profili critici della laicità** nella cultura italiana, che diventano luogo di ricostruzione del rapporto fede e ragione nel terzo millennio – spiega il vescovo –. Dopo le polemiche degli ultimi giorni l’Unione Europea ha ritirato le Linee guida sulla comunicazione esterna e interna contenenti la raccomandazione di non utilizzare nomi tipici di una religione (come ‘Maria’ e ‘Giovanni’) e di non usare l’espressione ‘Buon Natale’. Si tratta di un ulteriore **segnale di un atteggiamento e di una cultura che non aiutano il cammino** dei popoli europei verso una laicità che rispetti le differenze”.

Fede e ragione nel terzo millennio

“Solo una nuova cultura politica **consentirà di instaurare un progetto** di trasformazione della società e di ravvivare i mondi vitali – osserva monsignor Toso –. **Sarà possibile stare in politica da cristiani**, se si sarà sorretti da un nuovo movimento sociale e culturale. Da una spiritualità, che maturerà coltivando una formazione non solo delle coscienze in sé. Ma delle coscienze incarnate, situate storicamente, impegnate in **un’azione costruttrice della società**. Il che potrà avvenire, promovendo un discernimento incessante nelle aggregazioni, nelle associazioni e nei **movimenti cattolici** o ad ispirazione cristiana”. Perciò, prosegue il presule “si rifletta sul fatto che papa Francesco, **in vista del cambiamento della politica** e della rifondazione della democrazia a livello mondiale, pare contare di più sulla missione storica di **movimenti popolari** che non sugli attuali partiti”. Afferma il vescovo: “Nel novembre 2016 incontrando i movimenti popolari, il Pontefice li ha incoraggiati a rafforzarsi. Vincendo il rischio sia di farsi incasellare dall’attuale **sistema socio-economico**, sia di lasciarsi corrompere”.

Impegno politico dei cattolici

Ne deriva, secondo monsignor Toso, la necessità di **“risemantizzare la laicità”**. Aggiunge il presule: “L’**impegno politico dei cattolici** si attua come risposta ad una vocazione umana e cristiana alla politica. Per servire il bene comune. Per dare risposte coerenti e durature alle attese dei cittadini. Vivendo, giorno dopo giorno, quell’amore pieno di verità, **‘caritas in veritate’**, che Cristo dona ad ogni credente tramite il suo Spirito. L’azione politica del cristiano, in quanto azione di un credente, deve soddisfare alcune esigenze fondamentali. Tra le quali l’amore cristiano. La coerenza con la fede professata. Il rigore morale. La capacità di **discernere il bene dal male**, il giusto dall’ingiusto, il necessario dal superfluo. Un’esistenza virtuosa. La **capacità di esprimere un giudizio culturale** in sintonia con la tradizione e le sue fonti. La competenza professionale. E, non ultima, la **‘passione’ per il bene comune**”.

Al servizio del bene comune

“Ma il credente, che desidera **dedicarsi al servizio del bene comune** (nella politica e mediante la politica), non può ignorare che ciò esige la canalizzazione di correnti di opinione – evidenzia il vescovo Toso –. Al fine di convogliarle nelle istituzioni pubbliche, di promuovere norme. E, possibilmente, di **governare o partecipare ai governi** in accordo con esse. Se l’appartenenza e il senso di **comunione ecclesiale** risultano capitali per l’impegno sociale e politico dei cristiani, è importante tenere presenti **luoghi e tempi per il loro accompagnamento**. Per l’alimentazione della loro fede. Per il discernimento dei loro impegni e delle loro scelte. Per **sostenere la loro ‘buona battaglia’**. Una rinnovata, esigente e coerente presenza dei cattolici nella vita pubblica non può infatti ridursi ai loro concreti impegni politici. Una via da percorrere previamente è senz’altro la formazione delle loro guide spirituali. Ossia **i vescovi e i sacerdoti, i formatori sociali**. Assieme alla rinascita (su basi nuove, adatte ai tempi, alle mille città del nostro Paese e capaci di rete) delle scuole di formazione sociopolitiche. Imperniate sulla **Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa**.”

Vincere l’irrelevanza

“L’irrelevanza dei credenti in politica è spesso causata dal fatto che **si appiattiscono su un concetto depotenziato di laicità**. Quale quello promosso dalle correnti culturali neoindividualistiche e neoutilitaristiche, **chiuse alla trascendenza** – puntualizza monsignor Toso –. Per vincere questa irrilevanza è imprescindibile la risemantizzazione della stessa laicità. I credenti potranno riprendere **incisività e rilevanza** culturale ed operativa, qualora recuperino un **sano concetto di laicità**. Fondato cioè sulla legge morale naturale. La laicità dello Stato non si struttura su un’**indifferenza etica generalizzata**. Bensì soltanto su piattaforme di **beni-valori condivisi da tutti**, che ricevono linfa dalla legge morale naturale. A sua volta alimentata dalle tradizioni e dalle comunità religiose”. Inoltre, sottolinea il presule “la risemantizzazione della laicità di uno **Stato democratico**, in particolare, presuppone una **sostanziale fiducia nella persona umana**. Nella sua ragione (**capace di conoscere il vero e il bene**, ma anche fallibile). Nella coscienza morale. Negli ethos delle società civili fecondate dalle **comunità religiose**.”

Esistenza e trascendenza

“Assistiamo al **fenomeno moderno e postmoderno** della desemantizzazione progressiva della laicità. A causa dell’affermarsi di una **cultura sempre più secolarizzata sconfinante nel secolarismo**. Come è stato sollecitato ripetutamente da Benedetto XVI – sostiene il vescovo Toso –. Quindi risulta indispensabile un impegno pluriarticolato. Volto alla riscoperta di una **ragione integrale**. E alla diffusione di un ethos aperto alla Trascendenza. Nonché alla realizzazione di una **nuova evangelizzazione**. Questa appare indispensabile non solo in ordine al compito primario di annunciare Cristo salvatore in una **società multietnica e multireligiosa**. Ma anche per la liberazione e l’umanizzazione delle culture e degli ethos, che sono a fondamento degli ordinamenti giuridici e della laicità dello Stato”.

La ragione morale

“Lo Stato laico di diritto, a fronte del **primato della persona e della società civile**, non può considerarsi fonte della verità e della morale **in base ad una propria dottrina o ideologia** – chiarisce mons. Toso –. Esso riceve dall’esterno, dalla società civile pluralista ed armonicamente convergente, l’indispensabile misura di conoscenza e di verità circa il bene dell’uomo e dei gruppi. Non la riceve da una pura conoscenza razionale, **da curare e proteggere** mediante una filosofia totalmente indipendente dal contesto storico. In quanto non esiste una pura evidenza razionale. Avulsa dalla storia”. Conclude il presule: “La ragione metafisica e morale agisce solo in un **contesto storico**, dipende da esso. Ma allo stesso tempo lo supera. In breve, lo Stato trae il suo sostegno da preesistenti tradizioni culturali e religiose e non da una ragione nuda. Lo riceve da una ragione che matura all’interno di pratiche e di istituzioni a lei favorevoli. Nella **forma storica delle fedi religiose** che tengono vivo il senso etico dell’esistenza e della sua trascendenza”.

EUTANASIA, NO AL REFERENDUM. ACCADEMIA PER LA VITA: SAGGEZZA ETICA E GIURIDICA



Il referendum sulla depenalizzazione dell'omicidio del consenziente, proposta dall'Associazione Luca Coscioni è inammissibile dunque non ci sarà. La Corte Costituzionale ha così deciso sulla consultazione denominata "Abrogazione parziale dell'articolo 579 del Codice penale (omicidio del consenziente, che punisce con la reclusione da 6 a 15 anni chi procura la morte di una persona con il suo consenso.)", in quanto – così riporta l'Ufficio comunicazione in attesa del deposito della sentenza – "ha ritenuto inammissibile il quesito referendario perché, a seguito dell'abrogazione, ancorché parziale, della norma sull'omicidio del consenziente, cui il quesito mira, non sarebbe preservata la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili. In sintesi se vincessero i sì, le norme che resterebbero in piedi non assicurerebbero sufficiente tutela delle persone più fragili. L'associazione Coscioni si è detta delusa e preannuncia il proseguimento della sua battaglia. L'intenzione dei promotori, che avevano raccolto 1 milione e duecentomila firme, era arrivare all'eutanasia appunto con la parziale abrogazione della legge sull'omicidio del consenziente, esclusi alcuni casi specifici. Nell'eventualità di consenso dato da minore, o da persona inferma di mente oppure carpiteo con inganno, si sarebbe proceduto comunque per omicidio doloso. Ora restano altri sette referendum da approvare o meno: il prossimo sulla legalizzazione della cannabis con le 630mila firme raccolte, poi 6 su temi legati alla riforma della giustizia.

Il Papa: la vita è un diritto, non la morte

Sulla decisione della Consulta, se la politica si divide, i vescovi, come l'Associazione Scienza e Vita e i Giuristi cattolici, plaudono. "Prendiamo atto con favore – scrive la Cei in una Nota – di tale pronunciamento. È un invito ben preciso a non marginalizzare mai l'impegno della società, nel suo complesso, a offrire il sostegno necessario per

superare o alleviare la situazione di sofferenza o disagio".

In questa occasione i vescovi italiani rilanciano le parole pronunciate da Papa Francesco durante l'udienza di mercoledì 9 febbraio scorso: "La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti". Occorre rivolgere – spiegano ancora i presuli – "maggiormente l'attenzione verso coloro che, in condizioni di fragilità o vulnerabilità, chiedono di essere tratta-

ti con dignità e accompagnati con rispetto e amore".

Di decisione "giustificata" e "comprensibile" parla **don Renzo Pegoraro** cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita:

L'abrogazione dell'articolo che vieta l'omicidio del consenziente avrebbe aperto uno scenario di impossibilità a proteggere ogni vita umana e alla garanzia di ogni soggetto, in qualsiasi situazione. Perché era abrogativo, quindi, vuol dire togliere un divieto, un reato, lasciando aperta la possibilità di omicidio in tutte le situazioni.

È una scelta di saggezza etica da riconoscere?

Ma anche di saggezza giuridica, e di coerenza giuridica, di un diritto che si pone come garanzia di tutela della vita umana.

Questo comporta, comunque, che tutto ritorni in mano al Parlamento e dunque si proceda a elaborarla una legge...

Adesso il Parlamento è chiamato in causa sulla questione del cosiddetto suicidio medicalmente assistito, condizione già aperta, in questo caso, potremmo dire purtroppo dalla Corte Costituzionale che ha già ammesso che alcune situazioni molto definite e ristrette di suicidio assistito, possono essere ammesse perché non più reato. E quindi il Parlamento si trova a dover decidere su questa situazione che si è venuta a creare.

Bisognerà sperare che la legge sia la migliore possibile, con tutti i timori che anche la Chiesa ha manifestato...

La Chiesa riafferma il rispetto di ogni vita umana, riafferma il no al suicidio, quindi anche il suicidio assistito. La sua posizione, i suoi valori e i suoi principi morali, sono costanti e richiamati anche più volte da Papa Francesco. Una cosa sono le cure palliative, l'assistenza, il no all'accanimento, e altra cosa è causare la morte di un malato o aiutare al suicidio della persona. La Corte lo ha reso possibile, a certe definite e ristrette condizioni, e adesso il legislatore dovrà intervenire. E si apre tutta una discussione su quale soluzione trovare.

Gabriella Ceraso - Città del Vaticano

LA DENUNCIA DI OXFAM E EMERGENCY

Il Covid e l'apartheid vaccinale

Alla vigilia del summit tra Unione europea e Unione africana, appello urgente di Oxfam ed Emergency per un accordo sulla sospensione dei brevetti, per permettere la produzione in Africa. Dove solo l'11% della popolazione è vaccinato con due dosi. Da gennaio nel continente africano sono morte almeno 250mila persone per Covid, quasi 7mila al giorno.

L'Unione europea entro la fine di febbraio dovrà buttare 55 milioni di dosi di vaccini Covid, perché in scadenza, mentre all'Africa ne ha donate appena 30 milioni dall'inizio dell'anno. Nel frattempo in Africa, a causa della scarsità di vaccini, appena l'11% della popolazione ha ricevuto le prime due dosi e dall'inizio dell'anno si stima che almeno 250mila persone siano morte a causa del virus, quasi 7 mila al giorno. **È la denuncia diffusa da Oxfam e Emergency**, membri della **People's Vaccine Alliance** (network di quasi 100 organizzazioni), alla vigilia del summit tra i leader dell'Unione europea e dell'Unione africana, a Bruxelles.

«Nonostante la retorica di una relazione speciale con l'Africa, l'Unione europea, che al momento è **il primo esportatore di vaccini al mondo, ha dato la priorità alla vendita di dosi prodotte in Europa ai Paesi ricchi** in grado di pagare prezzi esorbitanti facendo prevalere unicamente la logica del profitto delle case farmaceutiche. **Solo l'8% delle dosi esportate è andato al continente africano**», hanno detto Sara Albiani, policy advisor per la salute globale di Oxfam Italia e Rosella Miccio, presidente di Emergency «BioNTech, l'azienda tedesca partner di

Pfizer, ha venduto solo l'1% del suo export nei Paesi africani. Allo stesso tempo, fino ad oggi è **l'Unione europea, sotto la spinta della Germania, ad opporsi con maggiore forza alla proposta di sospensione dei diritti di proprietà intellettuale** sui vaccini Covid, avanzata da India e Sud Africa all'Organizzazione Mondiale del Commercio con il sostegno dell'Unione africana e di oltre 100 paesi. Un passo che, se accompagnato dalla condivisione di tecnologie e know-how, consentirebbe la libera produzione di vaccini, test e cure, bloccando lo sviluppo di nuove varianti del virus».

Da quanto trapelato fino ad ora – si legge in una nota congiunta di Oxfam ed Emergency –, la spaccatura tra leader europei e africani difficilmente troverà una composizione anche nel corso del summit di domani. La scorsa estate, il Presidente francese Emmanuel Macron – che come presidente di turno del Consiglio europeo ospita il vertice tra Ue e Ua – ha annunciato il suo sostegno alla proposta di sospensione dei brevetti sui vaccini, ma da allora ha fatto molto poco per portare gli altri Paesi dell'Unione su questa posizione. L'Italia è stata assente da questo dibattito a livello europeo, schiacciandosi sulle posizioni della Commissione europea e della Germania, sebbene il Parlamento si sia più volte espresso per chiedere al Governo di promuovere la sospensione dei brevetti all'interno delle istituzioni europee.

Continuano Albiani e Miccio. «Nonostante le vane promesse di rendere il vaccino un bene pubblico globale, fatte ad inizio pandemia dalla Presidente della Commissione europea Von der Leyen, l'Ue ha quindi una precisa responsabilità dell'attuale enorme carenza in tutto il continente africano».

«L'Ue sostiene di promuovere una partnership tra pari con l'Unione Africana, eppure sta gettando più dosi di

vaccino di quante ne stiano donando a noi, continuando a bloccare la sospensione dei brevetti che ci consentirebbe di produrle autonomamente. Cosa c'è di paritario in questo?» ha aggiunto **Sani Baba Moham-med**, segretario regionale per l'Africa e il Medio Oriente del Public Services International «**L'apartheid vaccinale, che l'Unione europea continua a perpetuare, ha un costo immane in termini di vite perse**, impatto sulle economie e sui sistemi sanitari dei Paesi africani. È incoraggiante che l'Unione africana assuma una posizione



forte su questi temi in occasione del summit Ue-Ua e chiedi di inserire la deroga sulla proprietà intellettuale dei brevetti nel documento finale del vertice di domani. È un passo fondamentale per tutta l’Africa». Sulla carta, l’Unione europea fino ad oggi ha messo in campo diversi progetti per sostenere l’avvio della produzione di vaccini nei Paesi africani, ma lo ha fatto sempre sotto il controllo delle aziende farmaceutiche che ne detengono i brevetti e continuano a tutelare in primis i propri interessi commerciali. Un esempio lampante è quello di **BioNTech, che ha recentemente annunciato l’intenzione di produrre complessivamente 50 milioni di dosi in Africa, una cifra inferiore alla propria produzione mensile in Germania.** «L’Unione europea continua ad anteporre gli interessi delle case farmaceutiche all’obiettivo di salvare vite in Africa, l’ultima parola continuano ad averla le aziende produttrici. Su queste basi non si riesce quindi a capire come si possa

definire un’agenda di lavoro condivisa con l’Unione africana», concludono Albiani e Miccio. Nel frattempo il **Covax** – l’iniziativa dell’Organizzazione Mondiale che avrebbe dovuto garantire l’accesso ai vaccini nei Paesi in via di sviluppo, che era stata sostenuta dalla Ue con 3 miliardi di euro – **sta facendo i conti con la mancanza di finanziamenti da parte dei Paesi donatori, dopo aver mancato l’obiettivo di vaccinare il 20% della popolazione dei Paesi più poveri entro la fine del 2021.** Ad oggi Covax ha consegnato 1,18 miliardi di dosi a fronte dei 2 miliardi che si era impegnato ad inviare entro fine anno. Il tutto, mentre la sola Germania ha incassato 3,2 miliardi di euro di entrate fiscali da BioNTech, l’azienda che, insieme a Pfizer, aveva ricevuto 2,5 miliardi di dollari dei contribuenti, già prima di ricevere l’autorizzazione all’uso di emergenza dei vaccini. □

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzio-

ni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
- * **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>